



CAI

uget notizie



n. 5 • Settembre Ottobre 2021

La lunga avventura di Emilio Sentiero Italia

Testo di Giovanna Bonfante. Foto di Emilio Garbellini.

Finalmente al mare! Ohibò, stiamo sfogliando un notiziario del Cai...dobbiamo leggere di montagna!! Ma anche questo è un racconto di cime e valli, passi e valichi, salite e discese che hanno portato un nostro socio, Emilio Garbellini, a percorrere a piedi i sentieri che, lungo tutto l'arco alpino e la dorsale appenninica, attraversano l'intera penisola italiana. Grande appassionato di trekking, oltreché di sci di fondo e sciescursionismo, quando ha potuto avere tempo libero, senza obblighi lavorativi, ha iniziato a percorrere nel 2008 la prima parte del sentiero GTA da Ormea a Bagni di Vinadio e, trovando l'esperienza di suo gusto, ha proseguito nell'anno successivo dal punto in cui si era interrotto, fino a giungere ad Usseglio.

Il 2011 vede Emilio impegnato a percorrere i sentieri che dal Piemonte svalicano in Valle d'Aosta,

Segue a pag. 2



Finalmente al mare!

Tariffa associazione senza fini di lucro • Poste Italiane spa • Spedizione in abbonamento postale d.l. 353/2003 (conv. in L. 27.02.2004 n. 46) art.1 comma 2 dcB "Torino"

Golosità alpine



3

Bivaccare in quota



4-5

L'Assemblea sezionale

7



Passo dello Stelvio - Forni Avoltri.



dove attraversa un po' tutte le valli più significative, da quella di Rheme alla Valgrisenche, dalla Val Veny alla Val Ferret, dalla Valpelline alla Valtournenche fino a raggiungere la Val d'Ayas.

L'anno seguente i passi del "nostro" trekker lo conducono dalla valle di Gressoney fino a Cannobio, passando dall'incantevole Alpe Devero e Veglia, per poi proseguire, nella stagione successiva, fino al passo dello Stelvio.

Siamo ormai nel 2014 ed Emilio percorre, negli ormai abituali quindici giorni di fine estate dedicati al cammino, il tratto che va dallo Stelvio a Forni Avoltri, in Carnia, per concludere l'anno dopo il percorso GTA con la traversata delle Alpi Giulie e l'arrivo a Trieste.

A questo punto l'instancabile Emilio decide di percorrere anche gli Appennini e nel 2016, partendo nuovamente da Ormea, attraversa tutta l'Alta via dei Monti liguri fino a giungere ad Aulla, all'inizio della Toscana. I due anni successivi sono dedicati a seguire la G.E.A. (Grande Traversata Escursionistica Appenninica) sentiero che percorre la dorsale appenninica tra Toscana e Marche, fino a raggiungere, nel 2018, l'Abruzzo e le zone devastate dal sisma dell'anno precedente. In questa occasione il racconto di Emilio si fa più intenso: traspare la commozione e il dispiacere di attraversare, quasi profanando col proprio passaggio, territori così duramente provati, ma

GTA - Bocca Trabaria.



Sentiero Italia - San Donato di Ninea - Reggio Calabria.



anche la speranza di portare, con un turismo rispettoso, un sostegno alle popolazioni locali.

Nel 2019 Emilio si sposta sempre più a sud; da S. Stefano di Sessanio, nell'Abruzzo che riprende vita, arriva fino a Sanza, in Campania, da cui riparte l'estate successiva per attraversare la Basilicata con i suoi borghi selvaggi, nella breve parentesi che l'esplosione della pandemia lascia per l'attività ricreativa. Il cammino nel 2020 si conclude a Sant'Agata di Esaro, all'inizio della Calabria, regione che quest'anno Emilio ha percorso lungo tutto il massiccio della Sila, fino a giungere al mare.

Di tutto questo peregrinare molteplici sono i ricordi del protagonista, troppi per essere narrati nel nostro racconto; sicuramente emerge la passione del viandante per la scoperta, il piacere per il cammino, a volte in solitaria, altre affiancato a tratti da amici o da compagni occasionali. Senza dubbio la disponibilità delle popolazioni locali, la curiosità per il "forestiero" e la calorosa accoglienza ricevuta sono le sensazioni che Emilio ricorda con maggior piacere ed entusiasmo.

Un plauso sincero al nostro socio per la sua piccola avventura, che speriamo possa essere di stimolo all'imitazione da parte di altri trekker nella scoperta lenta, rispettosa e sostenibile della nostra bella penisola.

Varietà di un tipico prodotto della montagna

Due chiacchiere sui nostri formaggi

Testo di Marziano Di Maio. Foto di Giovanna Bonfante.

La solerte redazione di CAI UGET Notizie ha proposto un articolo sui formaggi proprio a un entusiasta caciofago come il sottoscritto, che ne consuma almeno due volte la media pro capite nazionale e che pertanto non sa se riuscirà a essere obiettivo...

Si fa presto a dire formaggi: è lampante che in questa sede lo spazio è troppo avaro per un argomento così vasto e articolato, anche a volersi solo limitare ai prodotti alpini nostrani e della Val d'Aosta. Opterei per una stesura a ruota libera, privilegiando tasti non toccati dalla letteratura specialistica. Un contorno insomma; per la sostanza rimanderei a libri abbastanza esaurienti, uno per tutti "Formaggi d'altura" dell'amico Beppe Caldera che ha tenuto una conferenza pure da noi alla Tesoriera.

Intanto, se è risaputa l'importanza dei formaggi nell'alimentazione, va ribadito che ancora maggiore lo è nel caso di prodotti caseari d'alpeggio, e aumentando di un altro punto per quelli autunnali. Altro rialzo si impone per le persone anziane, per le quali il calcio contenuto nei latticini è prezioso per contrastare l'osteoporosi, soprattutto se l'assunzione di tale elemento è accompagnata dall'esposizione cutanea ai raggi solari.

Se la qualità dipende dalla razza della bestia munta, dal tipo di flora pascolata, dalla bontà dell'erba fresca e assortita rispetto al fieno e ai mangimi, dall'aromaticità trasmessa dalle erbe d'alta quota, dai grassi "buoni", dalla ricchezza in vitamine e microelementi, ecco evidenziata la superiorità dietetica dei prodotti d'alpeggio. Superiorità gastronomica ma anche salutistica.

E una qualità con infinite sfumature, tali da far ammattire talvolta anche gli assaggiatori più ferrati, se si pensa che le forme prodotte in uno stesso alpeggio sono organoletticamente diverse l'una dall'altra, perché da un mese all'altro la flora cambia (come già cambia in uno stesso pascolo da un tramuto all'altro); dipende se piove o se fa asciutto, se la stagionatura è avanti o meno e in quale ambiente avviene...

Il clou degli stagionati è l'autunno, quando le forme scendono dalle celle d'alpeggio, uscendo da locali freschi dove misteriosi processi biochimici hanno affinato la qualità. Il formaggio è una creatura delicata, sensibile, come il fungo. Esige condizioni ambientali naturali che non sono quelle del frigo.

Sui libri non si parla abbastanza dell'influenza del clima. Sono persuaso che in larga massima si avvantaggino in qualità e tipicizzazione le zone dove d'estate piove poco, come le Alpi Occidentali e il Sud della Francia, la Valle d'Aosta, il Vallese. La piovosità estiva, vedi le Alpi Orientali, tende a livellare la qualità, a deprimere l'eccellenza.

Elencare tutte le eccellenze nostrane richiederebbe spazio, specialmente nel campo dei caprini (uno per tutti il Reburda) e pecorini freschi, delle robiolate, dei tomini (vedi i Tumin del

Mel e quelli del Talucco). Passando ai caci stagionati, dalle Alpi Liguri alla Valle d'Aosta alcuni si sono fatti un nome: la Raschera DOP, il Seiras, il Castelmagno DOP, il Plaisentif dell'alto Chisone, il Murieneugh del Moncenisio, i Nostrali e le Tome che ogni valle vanta (la Toma piemontese è DOP), il Maccagno del Biellese, il Bettelmatt ossolano, nella Vallée i due DOP Fontina e Fromadzo. Le Tome rappresentano il prin-



cipale formaggio piemontese. Ma nei riconoscimenti ufficiali delle denominazioni d'origine protetta siamo ancora indietro rispetto ai pregi effettivi.

Un altro aspetto che la letteratura casearia tratta poco è quello della flora batterica che fa maturare i formaggi e che opera solo nell'aria di certi luoghi. Per esempio, il Roquefort non viene così gustoso se è prodotto fuori di Roquefort e dintorni, nella cui aria vive il *Penicillium roqueforti* il quale in altri posti non si riproduce o non opererebbe altrettanto bene. Stesso discorso da noi per il *Penicillium* del Gorgonzola, ma i casi sono tantissimi.

Pur da convinto europeista non posso esimermi da critiche alla politica agricola comunitaria, che penalizza i margari. Ispirata da Paesi con grandi industrie casearie (Olanda, Germania, Belgio), assilla i piccoli produttori con una burocrazia eccessiva. Il margaro vive da clandestino se vuole vendere il formaggio senza sottostare a norme severe come la piastrellatura dei locali a regola d'arte o l'uso di sola acqua d'acquedotto: se l'acqua è della propria sorgente, va analizzata due volte all'anno facendo arrivare l'analista a proprie spese. I margari stanno pagando in modo insostenibile questi tempi di pandemia. Privati delle vendite ad alberghi e ristoranti, cedono le loro forme a prezzo fallimentare per liberare le cantine. Si trova la Toma a 5 euro al kilo al banco. Cerchiamo di aiutarli per quel che possiamo, ricordandoci che un etto di formaggio contiene le proteine di 250 grammi di carne.

Il fascino del bivacco

Hotel 1000 stelle

Testo di Lorenzo Barbiè. Foto di Alberto Cotti e Archivio Bonfante.

“

“Bivacchi per amore,
bivacchi per forza:
ne ho fatti d’ogni tipo
ne ho fatti d’ogni sorta...”

Queste poche righe sono mie, ma in realtà esse sono traslate da “Marcia Nuziale”, una canzone di Fabrizio De André, a sua volta tradotta da un brano di George Brassens. Ho sostituito la parola “matrimonio” con “bivacco”. Questa breve strofa riassume in se quella che si può definire “esperienza estemporanea” per coloro che vanno e frequentano abitualmente la montagna: il bivacco. C’è una discriminante che caratterizza due modi di intendere il “bivacco”: quello voluto e quello subito.

Preciso che qui non parlo dei bivacchi intesi come piccole costruzioni site in vari punti delle nostre montagne e generalmente utilizzati come punti d’appoggio in aree remote, basi avanzate nel mondo dell’alta montagna.

È intuibile come il bivacco non voluto possa avere aspetti negativi che generano inquietudini e preoccupazioni. Nel corso della vita alpinistica di chi frequenta abitualmente la montagna, è abbastanza facile incorrere prima o poi in situazioni che costringono a soste involontarie. Un po’ tutti, chi più e chi meno, chi addirittura recidivo, è incappato in questa situazione. In genere ciò si origina da una serie di concause e di imprevisti di vario genere, siano cambiamenti meteorologici, ritardi, inadeguatezza, infortuni, nel peggiore dei casi anche gravi. Non si parte per una salita con l’idea di bivaccare, ma questo status può arrivarci tra capo e collo. Le ore incominciano a scorrere più celeri del dovuto; il tramonto è alle porte e poi ecco la notte ed il buio. Non sempre si può scendere di

notte da una montagna ed allora ci si trova impiantati e costretti a una sosta forzata. Si cerca un posto il più comodo e il più riparato possibile; nel frattempo affiorano timori ed ansie, sia nei confronti di se stessi sia per coloro che attendono a casa, anche se ora è più facile comunicare, ma ciò non sempre è possibile. Il morale può venire scosso e le condizioni fisiche possono preoccupare. Si è stanchi e con la stanchezza si possono prendere decisioni avventate, fare qualcosa di imprevedibile e debilitarsi ulteriormente. C’è insomma un grado di consapevolezza al quale occorre affidarsi per cercare di minimizzare gli effetti di tale situazione e gestire le incognite: ci aspetta una notte all’aperto in montagna. Normalmente non è una tragedia, si ingaggia tuttavia una piccola battaglia notturna in cui si combattono il freddo, le criticità ed i fantasmi che sono in noi stessi. Tralasciando le situazioni più gravi e compromesse, se si accetta la situazione, di essa ne rimarrà un ricordo da raccontare e da conservare.

Già ... i ricordi. Subito mi balza alla mente la notte passata poco sotto la cima dell’Aiguille Noire de Peuterey. Felice ed io eravamo giunti sulla cima di questa ardua montagna nel mezzo del pomeriggio. A dire il vero avevamo sfidato la sorte incamminandoci e arrampicando lungo la via normale, su dal Fauteuil des Allemandes, con un tempo non propriamente sereno, anzi con le nuvole che si stavano addensando sulla montagna. Eravamo sulla cima insieme ad una Madonnina bianca e un po’ bruciacciata, quando udimmo il primo tuono.



Giù il più veloci possibile quando si scatenò il temporale. Un centinaio di metri più sotto trovammo un piccolo anfratto che forniva un misero riparo. Ci acquattammo e l'unica attività che riuscimmo a fare fu quella di contare i secondi che distanziavano il lampo dal tuono. Ci fu un momento in cui lampo e tuono furono istantanei: il fulmine era caduto vicino a noi con un bagliore accecante. Poi, piano piano l'intervallo aumentò fino a quando il temporale si allontanò; da noi si allontanò la paura. Intanto era calata la notte. Un po' di ricambi li avevamo, così, con tutti gli indumenti addosso, seppur umidicci, pazientammo e trascorremmo la notte. Arrivò un'alba grigia ma con luce sufficiente per scrollarsi di dosso il torpore e la rigidità degli arti. Riprendemmo la lunga discesa fino ad uscire dalla parete e rintanarci nel piccolo ed essenziale rifugio Borelli.

I ricordi di bivacchi involontari affiorano in discreta quantità ed elencarli tutti farebbe diventare questo articolo un romanzo. Preferisco invece focalizzare i bivacchi voluti, che sono poi la stragrande maggioranza. E qui prendiamo le chiavi dell'Hotel Mille Stelle, dove il tetto e le coperte sono la volta celeste, pronta a vegliare su di noi, che ci perdiamo nell'ammirare le galassie sopra il profilo scuro dei monti. Noi che siamo comodamente sistemati al calduccio del sacco a pelo, sopra un materassino, la testa appoggiata sullo zaino ed il berretto calato sulle orecchie; respiriamo l'aria fresca della montagna. Intanto abbiamo trovato il posto migliore per sistemarci, sia esso un prato, una cengia, un pietrone. I ricordi rincorrono luoghi e pensieri, quelli della salita che si farà il giorno dopo. All'inizio delle mie arrampicate ero un ragazzo perennemente spiantato ed i compagni con cui andavo in montagna erano nelle mie stesse condizioni. Così fu spontaneo tralasciare i rifugi e andare a bivaccare più in alto in spiazzi ricavati in mezzo a pietraie o sugli ultimi prati. La notte scendeva quieta e i discorsi ben presto scemavano per dare modo di ascoltare l'amico con l'armonica, che accompagnava le nostre cantate. Seguiva il silenzio della notte dove in ognuno i pensieri prendevano le vie più disparate sino al momento del sonno e della sveglia, che in genere arrivava sempre troppo presto. Più avanti negli anni apprezzammo le comodità dei rifugi, ma ciò non tolse che ogni tanto non si bivaccasse. Così si ritornava ad essere nuovamente in simbiosi con la natura.

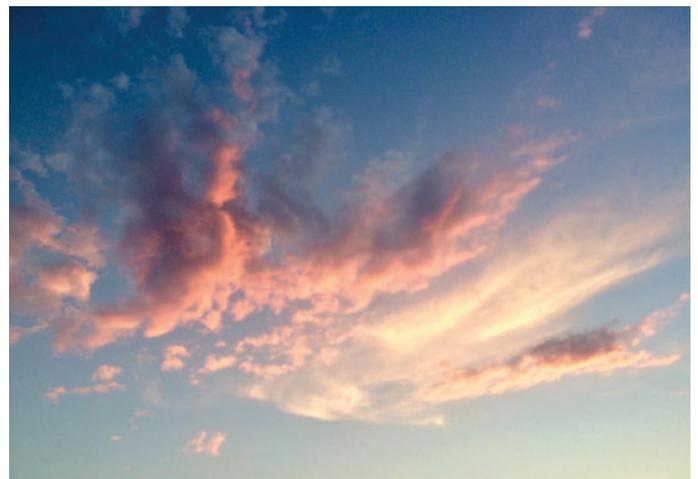
Il Becco di Valsoera, su nel Piantonetto (versante Piemontese del Gran Paradiso), ha a disposizione stanze privilegiate per bivacchi di lusso. Fu teatro di due nottate che rammento con particolare piacere. La prima fu quando, con Alberto, decidemmo di scalare la bellissima Mellano-Perego-Cavalieri. Per l'occasione avevo adocchiato in un'arrampicata precedente un grosso masso posto in alto, sul ripido pendio che porta all'attacco delle vie della Parete Sud-Ovest del Valsoera, poco distante da esse. Alla base del masso si è formato un piccolo antro, una balma, con fondo in terra battuta, circondato da un muretto a secco: un riparo perfetto. C'eravamo attrezzati con tutti i comfort (materassino, sacco a pelo, fornello). Alla sera preparammo una minestra e al mattino the a gogò, facendo colazione ancora dentro i sacchi a pelo e guardando giù nella valle gli omini che arrancavano sul pendio. Un vero lusso. Da lì, in breve, fummo all'attacco della via ed il confortevole bivacco ci fu propizio per la scalata, che si svolse senza alcun intoppo e con grande piacere. Il secondo bivacco programmato lo feci con Mario in occasione di una via nuova che aprimmo, sempre sul Valsoera. Una via della quale lasciammo solo un vago accenno sul libro del Rifugio Pontese in quanto era

disomogenea, nel senso che la prima parte è tutta di arrampicata artificiale per il superamento di grandi strapiombi, al di sopra dei quali c'è un sistema di cenge oltre il quale si diparte uno spigolo di 7-8 lunghezze di corda su gneiss strepitoso con difficoltà che non superano il 5° grado. Per l'occasione eravamo partiti con comodo da Torino. Salimmo stracarichi al Piantonetto e di lì alla base della nostra via, che attaccammo ad inizio pomeriggio. Arrivammo alla cengia che era già sera. La cengia era larga e confortevole, così stendemmo i sacchi a pelo e via coi riti del bivacco. Anche qui il comfort non mancò. L'unico inconveniente fu che al risveglio i sacchetti dei viveri erano squarciati e il cibo becchettato dai corvi: "Sous l'oeil des choucas" direbbe Samivel. Ciò non ci impedì di continuare sul bel pilastro fino ad arrivare alla torre gialla della via Leonessa, dove la via terminò. Già che siamo nel gruppo del Gran Paradiso ecco un altro bivacco nei pressi di baite a 2200 metri, in uno degli sperduti valloni della Val Soana. Ero in compagnia di Giovanni ed Alberto, con loro trascorsi una notte tranquilla e ristoratrice, propizia anch'essa alla bella salita che facemmo il giorno dopo alla Torre di Lavina lungo la via Calosso.

Mentre scrivo queste righe mi accorgo che il pensiero continua a navigare nella mente per ritrovare e ricordare il piacere dei bivacchi e di quella che è la loro essenza: essere immersi nella natura e partecipi delle sue manifestazioni, siano esse albe o tramonti o il perdersi nella miriade di stelle della Via Lattea. Riaffiora così il bivacco sulle placche di granito dell'Incudine, una montagna posta lungo la GR20 in Corsica. Da lassù potevamo vedere il mare sia ad oriente sia ad occidente. Ripercorro le trame dei tanti trekking in Sardegna dove ogni notte piazzavamo il bivacco in posti selvaggi ed arcani, incredibilmente suggestivi. Bivacchi che smontavamo il giorno appresso senza lasciare tracce del nostro passaggio. Qui l'Hotel Mille Stelle cambia nome: diventa Hotel Supramonte:

E se vai all'Hotel Supramonte e guardi il cielo...

Sulle parole di De André cala l'oscurità della notte con le sue suggestioni, con la promessa di tornare a vivere questi momenti in piena libertà e forse sulla strada della felicità.



ERRATA CORRIGE:

Capita ai professionisti dell'informazione, figuriamoci se non dovevamo cascarci anche noi, dilettanti della notizia allo sbaraglio: l'articolo su Bartolomeo Peyrot "il primo alpinista italiano sul Monviso" pubblicato sul n. 4 luglio-agosto a pag. 4 è stato erroneamente attribuito a Eugenio Masuelli; l'autrice è, in realtà, Carla Eterno. La redazione, contrita e genuflessa, si scusa con entrambi.

Recensione

Annuario CAAI 2020-2021

E' uscito in questi giorni l'Annuario 2020-21 del Club alpino accademico italiano, edito da Idea Montagna, con contributi istituzionali, resoconti di spedizioni, ricordi, riflessioni e numeri.

Trenta capitoli firmati da protagonisti e studiosi di ieri e di oggi. Più di trecento pagine con riflessioni sull'etica e sulla filosofia dell'approccio alpinistico alla montagna, storia, attualità e cronaca. Queste le caratteristiche dell'Annuario 2020-21 del Caai, il Club alpino accademico italiano, uscito in questi giorni. Si tratta della più qualificata pubblicazione di contenuto alpinistico edita in Italia.

Distribuito da **Idea Montagna** (costo 18 euro), è disponibile presso le maggiori librerie specializzate. Può essere comunque richiesto a Idea Montagna (tel. 049 6455031, mail info@ideamontagna.it) oppure direttamente al CAAI: tel 3488862343, e-mail penasa58@gmail.com

I contributi istituzionali dell'Accademico

Questo numero contiene innanzitutto due contributi istituzionali del Caai: il primo, firmato dal presidente uscente **Alberto Rampini**, si incentra su libertà e protezione ambientali, due aspetti dell'alpinismo che si devono incontrare.

Il secondo ha al centro il Convegno nazionale 2019 dell'Accademico, svolto a Domodossola e intitolato "Alpinismo e arrampicata con i pionieri dell'Ossola", con le considerazioni di **Mario Bramanti**.

Momenti di alpinismo

La sezione "Momenti di Alpinismo" ha come protagoniste le montagne di diverse parti del mondo, a iniziare dall'Antartide. **Marcello Sanguineti** racconta la spedizione Cai-Cnr di inizio 2020 tra avventura, esplorazione e ricerca.

Spostandoci in Patagonia, troviamo il resoconto, scritto da **Matteo Della Bordella**, di grandi salite in una stagione indimenticabile. **Marco Cordin**, dal canto suo, ci propone l'energia dei vent'anni, con poche parole di grande effetto. Arrivando alle Alpi, il racconto dell'apertura di una nuova, fantastica via sulla Cima Grande di Lavaredo, da parte di **Nicola Tondini** e compagni, e quello della nuova linea sul Campanile Basso da parte di **Alessandro Beber**, suggeriscono come ci sia ancora spazio per nuove avventure sulle Dolomiti.

In Gran Bretagna spazio alle avventure trad fuori stagione di **Alessandro Baù** in Galles e ai "gully" della Scozia affrontati da **Emiliano Olivero**.

Silvestro Franchini ci racconta invece di come collezionare vette possa diventare una vera avventura, a patto di darsi un obiettivo ambizioso. Dal canto suo, **Enzo Cardonatti** presenta un'esauriente storia dello sci estremo e della sua versione moderna, lo sci "ripido", ricordando quanto alpinismo ci sia in questa disciplina.

E ancora **Marco Conti** ci accompagna nel gruppo della Cristalliera, in Piemonte, mentre **Francesco Leardi** completa le sue esplorazioni delle pareti della Valsugana.

In Appennino **Samuele Mazzolini** approfondisce le caratteristiche di quattro pareti Nord ancora estremamente selvagge. Infine, **Francesco Salvaterra**, **Heinz Grill** e **Franco Sartori** ci raccontano le loro realizzazioni tra Adamello, Catinaccio, Brenta e Dolomiti Ampezzane.

Ricordi di alpinismo

Nella Sezione "Ricordi", l'Annuario propone il contributo di **Ugo Manera**, che rivive le sue salite sulla Tour de Jorasses, ribadendo i limiti delle sue scelte etiche nell'affrontare quello che sarebbe diventato un capolavoro di Piola. Poi i lettori troveranno la storia del Croz dell'Altissimo, una parete gigantesca teatro di grandi epopee, nella trattazione di **Marco Furlani**. E ancora la salita della Punta Zumstein di duecento anni fa sul Rosa, con **Pietro Crivellaro** che presenta i racconti di Zumstein, nel quadro storico di un'epoca di pionieri.

Infine un tuffo nell'alpinismo al femminile, con la storia di protagoniste rimaste invisibili ai più per molto tempo, nel completo resoconto di **Linda Cottino**.

Pensieri di alpinismo

Gli 8000 sono davvero solo 14? Come avvenuto per i 4000 delle Alpi, **Luciano Ratto**, **Roberto Aruga** e **Roberto Mantovani** rivedono l'elenco ufficiale alla luce di criteri oggettivi. Sulle modalità e le motivazioni che spingono le persone con disabilità a diventare alpinisti riflette **Giuliano Giovannini**, un esempio di determinazione per tutti.

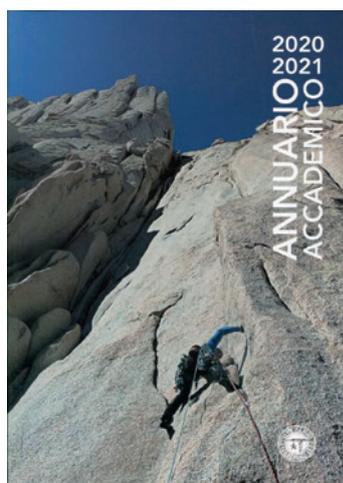
Walter Polidori ci ricorda invece quanta avventura ci sia nell'alpinismo "Classico": senza rinnegare obiettivi moderni, grandi motivazioni si trovano anche su terreni oggi sempre meno battuti.

Un contributo di **Spiro Dalla Porta Xidias** chiude questa sezione: la salita perfetta, la simbologia dell'ascesa vista attraverso gli occhi di Dante nel suo percorso nel Purgatorio.

Numeri di alpinismo

In questa sezione **Giuliano Bressan** propone un resoconto puntuale e obiettivo sul nodo di giunzione delle corde.

Per chiudere, l'attività alpinistica alpina ed extraeuropea, nel 2019 e 2020, raccolta come sempre da **Maurizio Oviglia**.



La copertina dell'Annuario Caai 2020-2021

La spedizione in Antartide del 2020



Ghiacciaio del Monte Scott

Foto di Dell'Agnola-Sanguineti-Cavalli

ASSEMBLEA GENERALE

**Giovedì 30 Settembre 2021
ore 19,00**

Tutti i soci della Sezione UGET TORINO sono invitati a partecipare all'Assemblea Generale che si terrà in prima convocazione alle ore 04.00 del 29 settembre 2021

e in **SECONDA CONVOCAZIONE ALLE ORE 19:00 DI GIOVEDÌ 30 SETTEMBRE 2021 presso il TEATRO DELLA PROVVIDENZA VIA ASINARI DI BERNEZZO 34/A – TORINO**

Ordine del Giorno:

1. Nomina Presidente e Scrutatori;
2. Elezione dei Componenti del Consiglio direttivo (13), Delegati (5) e Revisore dei Conti (1): apertura delle votazioni;
3. Approvazione Verbale Assemblea 24 settembre 2020;
4. Commemorazione dei Soci defunti;
5. Consegna Distintivi ai Soci che festeggiano 25, 50 e 60 anni di associazione al CAI;
6. Approvazione Bilancio Consuntivo 2020;
7. Relazione morale del presidente;
8. Chiusura delle votazioni e proclamazione degli eletti.

La candidatura relativa alle cariche di cui al punto 2. può essere presentata da ciascun socio maggiorenne e in regola con il pagamento del tesseramento dell'anno in corso.

In essa il socio dovrà dichiarare sotto la propria responsabilità, *“di non avere riportato condanne per un delitto non colposo e di non avere interessi diretti o indiretti nella gestione del patrimonio associativo sociale”* e allegare un breve curriculum che sarà messo a disposizione della Assemblea.

Per partecipare all'Assemblea i soci UGET dovranno essere muniti di tessera CAI con Bollino 2021.

I soci che non potessero partecipare personalmente trovano in Segreteria la copia della delega da utilizzare.

Qualsiasi informazione ulteriore sarà tempestivamente pubblicata su www.caiuget.it

Si precisa che lo svolgimento della assemblea sezionale è condizionato dall'evolversi della emergenza sanitaria. I soci verranno tempestivamente aggiornati su eventuali modifiche.

Carichi di Rottura

Testo di Alberto Cotti. Foto di Roberta Cucchiaro.

Pescando nella bibliografia di G. Badino, nostro socio, scienziato e grande esploratore scomparso nel 2017 si trovano approfondimenti molto interessanti riguardo gli attacchi che troviamo ed utilizziamo in montagna. La trattazione è ampia ma

qui vediamo solo un breve approfondimento riguardo le unità di misura: nel Sistema Internazionale quella della massa è il Chilogrammo, e quella della forza il Newton (N). Una tradizione tecnica utilizza, inoltre, come unità di forza il Kg peso (Kgp), cioè la forza esercitata da una massa di un chilo sul vincolo che la tiene ferma. Si ha che 1 Kgp corrisponde a circa 9,8N e dunque una massa di 1Kg, ferma, crea una tensione sulla corda alla quale è appesa di circa 10 Newton. Inoltre, per semplificare la comprensione ed evitare confusioni fra peso e massa in ambito alpinistico si usa anche il Decanewton (DaN), numericamente quasi uguale al Kgp. Questa notazione si trova su molti attrezzi di uso comune come imbraghi, placchette, moschettoni, longes e via discorrendo, e quando leggiamo carichi di rottura, ad esempio, di 1500DaN, sappiamo che tali carichi si riferiscono alla tensione causata da una massa di circa 1500Kg in quiete sull'attrezzo che la tiene sospesa. Nel caso dei moschettoni da alpinismo, per evitare incidenti indotti da imperfezioni di produzione, ogni esemplare viene individualmente testato fino al 40% del carico di rottura nominale.



Considerazioni su Liberi Cieli Prendendo spunto da una lunga conversazione con Roberto, come usa in tempi di Corona Virus

Testo di Pier Felice Bertone.

Com'è noto Liberi Cieli è nato in ambito “Gruppo alta Montagna”, fuori della linea delle pubblicazioni ufficiali della sezione. Dopo la ricorrenza del 50° anniversario (con la pubblicazione nel 1963 del volume commemorativo), nel 1967 Liberi Cieli è divenuto annuario della Sezione ed ha conosciuto un lungo periodo di continuità nelle pubblicazioni, oltre 20 anni. La continuità si è interrotta in coincidenza con il massimo storico del numero di soci, nel 1990. Si diceva che Ussello avesse nel cassetto una bottiglia di spumante pronta per festeggiare il 5000° iscritto ma, arrivati a 4900 e rotti, è iniziata la frana. La nascita delle sezioni della cintura ha dimezzato i soci a Torino.

È toccato a Dino Rabbi gestire uno dei periodi più difficili: la decrescita, la grana dello sfratto dal Venini, le richieste folli del demanio, la lite col gestore...

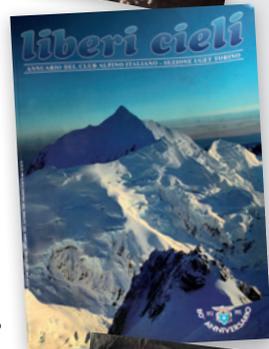
Da ricordare, fra le attività editoriali, una pubblicazione per il 50° di SCI CAI UGET o, più precisamente, visto che SCI CAI UGET è nato nel 1948, per il 50° del riconoscimento dello sci quale attività istituzionale della sezione.

Nel 1993, in occasione dell'80° della UGET, esce nuovamente Liberi Cieli in una veste nuova e più ricca delle precedenti edizioni. Occorre arrivare al 2000 e poi ancora al 2002 per vedere nuove edizioni. Quest'ultima dedicata allo scialpinismo.

Liberi Cieli è sempre stato curato da gruppi redazionali estemporanei, con alcuni nomi ricorrenti più degli altri.

Soltanto le ultime due edizioni, 2006 e 2007, uscite in una veste più dimessa e con una testata “innovativa” sono state curate dalla redazione di CAI UGET Notizie.

È passato anche il 2013, con la pubblicazione del volume “100 anni di emozioni” ma di Liberi Cieli si sono perse le tracce.





Escursionando

Testo e foto di Emilio Eugenio Botto.

Il termine immediatamente evoca il pensiero del camminare e per analogia un movimento, un moto. Il divenire o il cambiamento che è proprio del moto ci colloca nella condizione di essere i soggetti attivi di questo. In ultima analisi l'escursionismo da noi praticato è una delle manifestazioni del cambiamento stesso. Se tutto fosse fisso ed immobile non esisterebbe l'escursionismo. Camminare è l'osservazione di ciò che è stato, ciò che è e sarà. In questa visione l'escursionismo è espressione di curiosa attenzione all'ambiente nel quale viviamo, che ci circonda con tutte le sue manifestazioni naturali, storiche, culturali o più semplicemente legate alle svariate tradizioni paesane. È evidente che esistono pertanto tanti differenti ambiti nel quale esercitare questa curiosità. Per noi che siamo parte del CAI, l'ambiente alpino ha la sua preponderanza ma non meno significativo è l'escursionismo fatto in luoghi diversi. Mi riferisco alle varie forme del "camminare" che in questi ultimi anni stanno fortunatamente iniziando ad affermarsi ancorché in forme molto minime e che si affiancano ai più consueti modi dell'escursionismo tradizionale, ampliando in modo significativo l'opportunità di vivere l'ambiente. Escursionismo e camminare sono sinonimi che soddisfano quindi il piacere di scoprire e conoscere. Ci tengo però a precisare che "camminare" per le ragioni che ho finora esposto, riguarda una conoscenza dell'ambiente che seppur vasta, non riempie tutto l'immenso spazio che in esso vi è contenuto. La creatività umana manifestata nelle opere realizzate, le forze immense della natura che hanno in vario modo modellato le superfici, la diversità delle ambientazioni floristiche e faunistiche tutte insieme dilatano enormemente lo spazio che possiamo percorrere in una escursione. È con questo spirito di osservazione che, a mio parere, si realizza il senso profondo del cammino qualunque sia il luogo nel quale esso avviene. Per questa ragione e limitatamente alle condizioni oggettive nella quale si svolge l'escursione, porto con me il necessario per ascoltare musica. Io penso, ma è una mia personale interpretazione, che la musica ben possa riempire molto di quello spazio esistente fra gli oggetti della natura e possa permettere di percorrere distanze ben più vaste e difficilmente già distintamente tracciate. Le note musicali accentuano le caratteristiche dei luoghi e ne esaltano i colori. Le note musicali che in essa si diffondono hanno inoltre la capacità di far apparire tutta la realtà circostante priva di tempo. Le melodie hanno la grandezza di arrestare quel continuo moto di cui parlavo all'inizio. Il moto insito nel "camminare", in questa prospettiva, pare proprio infine arrestarsi. È in quei brevi attimi che talune volte può capitare, osservando le altre persone, che queste si svelino come fissate in un immenso dipinto, quali esse realmente sono: pensiero celato di questo tutto che ci circonda. Risulta infine evidente in questa prospettiva che l'escursionismo non è più solo il tempo dedicato nel fine settimana ad una passeggiata fuori il caos della città, una boccata di ossigeno rigenerante, un esercizio per la salute del corpo, una conviviale frequentazione di amici o l'esplorazione di luoghi sconosciuti. In questa ultima visione l'escursionismo, il "camminare" diventa, secondo la mia opinione, una attitudine di vita. Il sentimento di profonda intima comunione con tutto ciò che ci circonda, ciò del quale siamo fatti, ciò nel quale siamo noi stessi in unione ultima con ciò che è stato e diverrà. L'ambiente.

Cai Uget Notizie

Direttore responsabile

Alberto Riccadonna

In redazione

Roberta Cucchiari, Pierfelice Bertone, Giovanna Bonfante, Ube Lovera, Gianni Rossetti, Alberto Cotti.

Composizione

Side Design di Deborah Alterisio

Stampa

La Nuova Grafica - Torino

Vuoi inviarmi i tuoi contributi? Siamo qui:

mail: notiziario@caiuget.it

web: caiuget.it/notizie

facebook: facebook.com/caiugetnotizie/

Info segreteria

Quota associativa 2021

Ordinari € 47,50

Familiari € 28,00

Giovani (0-17 anni) € 16,00 2° socio giovane € 9,00

Juniore (18-25 anni) € 28,00 Cinquantennali € 30,50

Come rinnovare

Presso la segreteria Uget, oppure con bonifico bancario su c/c IT59P0326801199052858480950 intestato Cai Uget Torino.

Invio bollino a domicilio € 2.

Nuovi soci

Aggiungere € 4 alla quota annuale, portare una foto.

Ricevono: tessera, distintivo, statuto del cai e della sezione.

Tutti i soci

Tutti i soci con bollino valido per l'anno in corso ricevono le riviste e le comunicazioni Cai sottoscritte nel modello Privacy, un buono gratuito per un pernottamento al Rifugio Monte Bianco e al rifugio I Re Magi oltre a uno sconto sui servizi di ristorazione del Bar della Tesoriera. Sono assicurati per infortuni nelle attività sociali e per l'intervento del Soccorso Alpino nelle attività sociali e personali. Invio notiziario cartaceo a domicilio € 2.

Orario apertura Segreteria

Lunedì, martedì, mercoledì e venerdì 15.30-18.30.

Giovedì 15.30-22.30 (da novembre a marzo anche sabato 9-12).

Sottosezione di Trofarello

Sede c/o Centro Culturale Marzanati via Cesare Battisti n. 25, Trofarello. Aperta il giovedì 21-22,30.